

L'ARCIVESCOVO CON I GIOVANI

La notte dei Santi con "caffè teologico" e cammino della luce in borgo Aurora

Una proposta diversa dedicata ai giovani per trascorrere la notte del 31 ottobre viene dall'Ufficio di Pastorale giovani della Diocesi: è la «Notte dei Santi con sale in zucca». L'idea parte da un «Caffè teologico» alla Nuvo-la Lavazza. Il ritrovo è alle 20 in via Bologna 32 e alle 20,30 si inizia il percorso di visita agli scavi paleocristiani. A seguire, Museo Lavazza e caffè come occasione di confronto e di scambio sulla



L'arcivescovo con i giovani

santità nel quotidiano. La serata proseguirà alle 22,30 con il «cammino della luce» verso corso Giulio Cesare e con l'adorazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia presso la parrocchia di Maria Regina della Pace, dove sarà possibile vivere anche il sacramento della riconciliazione. Per partecipare occorre in iscriversi in www.upgtorino.it/santi-nel-quotidiano-iscrizione.

«La recente Esortazione Apostolica di Papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo "Gaudete et exultate" insiste con forza - dice don Luca Ramello, direttore della Pastorale giovani - sulla dimensione della quotidianità della vita cristiana. La tazzina di caffè diventa così segno del quotidiano semplice di cui è intessuta la nostra vita». Domani, Festa di Ognissanti, l'arcivescovo presiederà una Messa alle 15,30 presso il Cimitero Parco. Venerdì 2, giorno dedicato al suffragio dei defunti, alle 15,30 monsignor Nosiglia celebrerà la tradizionale Messa al Cimitero Monumentale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 55

corriere
della sera

Notte dei Santi con Nosiglia Alla Nuvola Lavazza la risposta credente al rito di Halloween

La Notte dei Santi 2018, la risposta credente e impegnata all'importata festa di Halloween, partirà come consuetudine da un luogo particolare, volto a rilanciare la provocazione della santità. Come la Nuvola di via Bologna. L'avveniristica nuova sede della Lavazza dove alle 20.30, davanti alla porta del museo aziendale, si ritroveranno i giovani fedeli interessati a passare in modo diverso la sera del 31 ottobre. Un appuntamento organizzato dalla Diocesi per trascorrere in compagnia la vigilia di Tutti i Santi. Un approccio particolare al tema della santità immersa nel quotidiano del nuovo volto del quartiere Aurora. Dove ai giovani sarà offerta la possibilità di visitare i resti dell'antica basilica paleocristiana di San

Visita archeologica

Ai giovani sarà offerta la possibilità di compiere un «autentico pellegrinaggio» tra i resti sotterranei dell'antica basilica paleocristiana

Secondo del IV-V secolo dopo Cristo, all'interno dell'area archeologica adiacente alla Lavazza, di circa 1.600 metri quadrati. «Per cogliere la possibilità di scendere nella profondità della storia e della fede della Chiesa diocesana, compiendo un autentico pellegrinaggio sotterraneo», spiegano gli ideatori di un evento rappresentato dal simbolo della tazzina di caffè: un rito che più quotidiano non si può per molti italiani. Poi, la marcia della Notte dei Santi proseguirà con il «Cammino della luce» verso la parrocchia Maria Regina della Pace. E finirà con l'adorazione eucaristica e sacramento della riconciliazione presieduta dall'Arcivescovo, Cesare Nosiglia.

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Senza la Torino-Lione Nord a rischio declino»

Il fronte delle imprese si ribella: ora basta I no Tav: avanti, la guerra non è finita

DIEGO MOTTA

Il caso Tav fa riesplodere la questione settentrionale. L'industria del Nord mette nel mirino il governo e parla di «ore decisive». È in gioco lo sviluppo di un intero territorio, che senza la Torino-Lione rischia un inarrestabile declino. Non è solo Confindustria a schierarsi apertamente a favore dell'opera, ma anche le associazioni territoriali, in un inedito asse a tre che mette insieme Milano, Torino e Genova. Un modo per mettere sull'avviso Palazzo Chigi e forse più ancora la Lega, che nel nord Italia ha il suo più grande bacino di voti: fate attenzione, con il no all'Alta velocità, rischiate di mettervi contro la parte produttiva del Paese. Nello stesso tempo, il fronte contrario all'infrastruttura incassa il segnale arrivato dalla maggioranza grillina guidata da Chiara Appendino nel capoluogo piemontese, ma mantiene cautela per i possibili colpi di coda della vicenda. «Staremo in guardia, ma la guerra non è finita» dicono i duri e puri della Val Susa, che guardano con un misto di diffidenza e timore ai "mal di pancia" recenti emersi su più temi nella base grillina.

L'appello alla responsabilità

«Spero che anche per la Tav, come per il Tap in Puglia, il presidente Conte si assuma la responsabilità di farla» apre le ostilità il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, a Ivrea per l'assemblea degli industriali del Canavese. «Il problema non sono le penali ma quanto ci costa e quanto perdiamo in futuro rispetto agli altri. La penale del presente è solo una dimensione del problema. Il tema è qual è la dimensione di futuro e quale l'impatto sull'economia reale». Poi c'è l'appello congiunto lanciato da Assolombarda, Unione Industriale di Torino e Confindustria Genova. «Rimettere in discussione» l'Alta Velocità e il Terzo Valico «è un colpo mortale alle possibilità di sviluppo del Nord Ovest, delle sue imprese, dei suoi occupati, della possibilità di realizzare una migliore coesione sociale».

È come se d'improvviso, dopo anni di subalternità "culturale" al movimento no Tav, fosse successo qualcosa: i sostenitori della Tav, da sempre silenziosi, hanno deciso di rompere gli indugi e hanno messo nero su bianco un «grande appello alla responsabilità» fatto a nome di oltre 545 mila imprese. Così si evoca una nuova Marcia dei 40 mila, si lancia l'urlo "Adesso basta", come slogan di una campagna di comunicazione voluta dal sistema dei "piccoli" dell'Ani Torino. Quan-

to è accaduto lunedì sera in Consiglio comunale a Torino con l'ordine del giorno contro la Tav «non è che l'ultimo grave esempio di quello che sta accadendo - spiega l'Associazione della piccola e media imprese torinese - . Chiamiamo a raccolta tutta la società civile e protestiamo contro un governo, una

classe politica, le istituzioni locali e nazionali, contro chi si nasconde la realtà. Protestiamo contro chi si rifiuta di progettare seriamente un futuro migliore di oggi».

Il valore della Tav, per gli industriali, va letto anche alla luce del progetto ad esso legato con il Terzo Valico, ritenute due opere infrastrutturali fondamentali e interconnesse. La prima supporta, sulla direttrice est-ovest, il surplus commerciale italiano di circa 10 miliardi di euro sui 70 complessivi di interscambio con la Francia, per oltre il 90% realizzato oggi via gomma, mentre la seconda sull'asse verso il Centro Europa «abbatte - dicono le imprese - il vantaggio finora conse-

guito dai porti nordeuropei sul primo porto commerciale container d'Italia».

La prudenza del fronte del no

La mobilitazione in corso, che polarizza gli animi e rende ancora più aspro il confronto sul territorio, non ha risparmiato il sindacato. Ieri la Cgil di Torino ha approvato una mozione contro la Tav, passata con 163 voti a favore, 47 contrari e 22 astensioni. «Contestiamo l'idea che il contrasto al declino di Torino possa avvenire attraverso le grandi opere» è stato il senso della presa di posizione del sindacato cittadino, in aperto contrasto con quanto affermato dal segretario confederale della Cgil, Vincenzo Colla, secondo cui «la decisione del Con-

siglio comunale di Torino e del governo di bloccare i lavori della Tav è assolutamente sbagliata». «Le grandi opere devono essere realizzate». «Le grandi opere devono essere realizzate» ha aggiunto il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, ricordando il sostegno alla Tav previsto dalla piattaforma programmatica delle tre organizzazioni confederali. «Non c'è bisogno della Tav per il traffico merci né per i passeggeri» ha replicato Fiom Torino.

Più compatto, rispetto all'universo composito dei lavoratori, appare il movimento dei cittadini da sempre in campo contro l'opera, con manifestazioni, sit in e proteste, anche se il registro che accomuna le reazioni della popolazione valsusina è unanimemente quello della prudenza. Troppo fresche sono ancora le parole pronunciate questa estate dal leader No Tav Alberto Perino. «Per noi non esistono governi amici» aveva avvisato, all'indirizzo soprattutto del M5s. La posizione più innovativa, su questo versante, è forse quella di Nilo Durbianio, primo cittadino di Venaus, che auspica una «soluzione di tipo politico: no a una nuova linea ferroviaria ad alta velocità, sì a una linea Tav con gli opportuni adattamenti di quella già esistente».

Mondi che non si parlano, quelli della Valle e quelli della città, e che non hanno assolutamente voglia di farlo: per questo, la sintesi di cui si è fatto carico il governo Conte appare difficilissima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PG. 6

Un'onda contro i No "Scendiamo in piazza stanchi di questa politica"

L'addio all'Alta velocità e le scelte della giunta Appendino hanno unito imprenditori, commercio e pure i "No Ztl"

LODOVICO POLETTO

Altro che derby sulla Tav quello andato in scena sotto portici di palazzo civico l'altro pomeriggio. Il giorno dopo quel fronteggiarsi di posizioni, guardi quel portico e vedi un'onda. Che se non fosse un bisticcio di parole sarebbe l'onda dei «No» ai troppi «No» calati da Palazzo Civico negli ultimi mesi. «Torino arretra, non ha più la vivacità degli anni in cui si progettavano le Olimpiadi del 2006» tuonava un mese fa l'archistar Massimiliano Fuksas. Ora lo dice l'onda, trasversale, che s'è materializzata nel giorno della votazione. «Scendiamo in piazza» diceva Massimo Guerrini, vice presidente dell'Api Torino. Auspicando un'altra marcia dei 40 mila, come quella di Arisio e dei quadri Fiat. Oggi, Mino Giachino, l'ex sottosegretario ai Trasporti, snocciola i numeri della sua petizione on line contro la politica dei «No». In poco più di 24 ore l'iniziativa nata sotto la bandiera del «Sì» al super treno ha raggiunto le 30 mila firme. «E se io mando una mail, vedete quanta gente arriva in piazza». Lo dice alle otto di sera, mentre il contatore continua a girare. Mentre l'ipotesi della marcia diventa qualcosa di più di una sparata di piazza.

Che sta capitando alla sa-baudissima e compassata Torino? Cos'è cambiato nello scenario politico, e non soltanto nelle ultime ore? «È capitato che quando hanno deciso di portare la città sul fronte del No Tav, la società ha reagito.



CORRADO ALBERTO
PRESIDENTE API



Portare la città
sul fronte No Tav
è stato il cerino
sulla benzina
che c'era ovunque

Andiamo in municipio a dire la nostra, ho detto agli industriali, ed è cambiato lo scenario» spiega Corrado Alberto, il presidente dell'Associazione delle piccole imprese. «È stato un cerino sulla benzina che c'era ovunque» insiste. Che ha modificato la narrazione della città produttiva. E adesso parlano tutti. Industriali, e non soltanto. «Se c'è una manifestazione siamo pronti a scendere in strada. Questa amministrazione ha ignorato per troppo tempo le istanze di tutti. Dal centro alle periferie. Non si può fare arretrare in questo modo Torino» tuona Alberto De Reviziis, del comitato che si oppone alla nuova Ztl. E che ha numeri di tutto rispetto. Quelli ufficiali sono le sei mila le firme «validate» della petizione. «Noi ci

siamo. Basta con questa indifferenza nei confronti delle esigenze della città. Qui si inseguono soltanto progetti che dividono e impoveriscono». Cambi prospettiva e arrivano i Sì Tav. I social amplificano il disagio. Il gruppo «Sì, Torino va avanti» ha 7150 supporter. È nato lunedì, dopo la manifestazione. Sono schierati a favore del collegamento veloce con la Francia, ovvio, ma hanno anche altre istanze. Patrizia Ghiazza, che ne fa parte, dice: «Vogliamo crescere, muoverci, viaggiare, studiare e lavorare. Desideriamo la Tav, ma anche poter investire su un futuro». E anche loro vogliono scendere in piazza: «Ci mettiamo la faccia» dicono.

Eccola l'onda. Si agita il fronte del sindacato. Dal mondo del commercio arrivano echi di chi per protesta pensa ad uno sciopero dello scontrino. E c'è già un manifesto. Si chiama «Ricostruiamo Torino»: L'ha lanciato un docente universitario, un sociologo: Giuseppe Tiplado. Dice: «Se non ci interroghiamo ora su ciò che vogliamo sia la Torino tra 50 anni, saremo morti». E ancora: «La città si è stufata di vivere sotto una cappa dove tutto regredisce e si perde. Bisogna ritrovarsi, mettere insieme idee. E con competenza». Il web è il megafono che ha scelto per far conoscere il manifesto della «ricostruzione». Professore, cerca i like? «Non mi interessano. Io voglio soltanto dire che se mai c'è stato un tempo per i saltimbanchi, non è più questo». —

Tav, la Regione replica al no di Torino con un "sì" bipartisan

Insulti in aula tra Lega e M5s. Chiamparino: pronto al referendum Appendino si fa viva da Dubai: "Attendiamo l'analisi costi-benefici"

MARIACHIARA GIACOSA

Per Sergio Chiamparino il voto No Tav del Consiglio comunale non è solo un atto simbolico. E allo stesso modo non lo è il doppio sì alla Torino-Lione arrivato ieri al termine di un consiglio regionale interrotto tre volte per bagarre, costellato da litigi, insulti, aggressioni verbali in un clima davvero poco sabaudico. L'assemblea ha approvato due diversi ordini del giorno, opposti a quello votato dalla maggioranza 5 Stelle in Comune: uno del Pd e uno di Forza Italia - che ora riproporrà il testo in tutti i consigli comunali del Torinese e nelle circoscrizioni cittadine - ovvero i due partiti che lunedì pomeriggio hanno "fronteggiato" i No Tav sotto Palazzo Civico.

I documenti, con qualche sfumatura, chiedono la stessa cosa: che il Piemonte si attivi con ogni mezzo possibile per convincere il governo a non bloccare la Tav. Hanno incassato il voto dei promotori e della Lega, il "no" dei 5 Stelle e dell'ex grillina Batzella, mentre i tre consiglieri di LeU non hanno partecipato al voto.

Un dato politico con cui la sinistra si schiera sulle posizioni della Fiom e della Cgil di Torino da sempre contrarie all'opera, di cui dovrà tenere conto Chiamparino in vista delle possibili alleanze per le Regionali. «Sarebbe stato fuori dal mondo se oggi il Consiglio non si fosse occupato di Tav e della presa di posizione del Comune di Torino» ha detto il presidente del Piemonte che è tornato a invocare il referendum e si è detto pronto a fare «tutto ciò che è possibile, se il governo bloccherà l'opera e il Parlamento ratificherà la decisione, per far sì che i piemontesi e i cittadini del nord ovest possano esprimersi su questo punto, perché la stragrande maggioranza è a favore della Tav».

Nel solco della consultazione lanciata da Chiamparino (una analogia è stata proposta ieri dai Radicali) sta l'avvio di una raccolta firme pro-Tav lanciata da Gabriele Molinari, consigliere regionale Pd

di Vercelli che immagina una mobilitazione del cosiddetto Piemonte 2 per dimostrare che la Tav non è solo questione che riguarda Torino.

E mentre da Dubai la sindaca Chiara Appendino cerca di smorzare la bufera scatenata dal voto della sua maggioranza e parla di «richiesta di buon senso» a proposito dell'impatto dell'opera «per cui attendiamo di conoscere i dettagli dell'analisi costi-benefici», a Torino la polemica non si spegne. La seduta a Palazzo Lascaris è ad altissima tensione. Tre interruzioni e altrettanti consiglieri espulsi, il dem Luca Cassiani, il grillino Davide Bono e la leghista Gianna Gancia, con il presidente dell'aula Nino Boeti pronto a varare ulteriori provvedimenti disciplinari: ma già così ce n'è stato per annoverare quello di ieri tra i consigli più turbolenti di sempre.

E se il Partito democratico ha replicato la scenetta dei cartelli pro - alta velocità che i dem avevano

già sfoderato lunedì a Palazzo Civico, dai gruppi di opposizione sono arrivati mugugni, commenti anche molto accesi. Come quelle parole sussurate all'indirizzo della leghista Gancia durante il suo intervento a favore della nuova ferrovia, che lei è sicura di aver sentito arrivare dai banchi dei 5 Stelle. «Mi chiedono perché dobbiamo pagare le tasse per dei cialtroni che non hanno lavorato un giorno in vita loro» ha urlato la capogruppo del Carroccio nel microfono riferendosi probabilmente ai futuri beneficiari del reddito di cittadinanza. Una frase che ha però punto sul vivo i 5 Stelle. Davide Bono, espulso, ed era già la seconda volta che lo faceva, si è alzato urlando verso la presidenza e poi verso Giovanni Monaco di Scelta civica, mentre i suoi colleghi, negli interventi successivi, hanno voluto precisare che loro, nella vita, avevano sempre lavorato e sarebbero tornati a farlo dopo l'esperienza politica.

Parole dure sono volate anche tra Luca Cassiani - allontanato dall'aula - e la 5 Stelle No Tav valsusina Francesca Frediani, e tra il capogruppo Domenico Ravetti e il leghista Benito Sinatora che si è infervorato quando l'esponente dem ha attaccato la Lega accusandola di non difendere gli interessi del Piemonte. Dopo lo sfogo sono arrivate le scuse, la stretta di mano pacificatrice e il pubblico rammarico per la sceneggiata.

Mentre la politica litiga i Comuni della Valsusa si uniscono alla lista di chi scrive - chissà se loro avranno risposta? - al ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli. Nella lettera, firmata da 22 sindaci della valle, si chiede di non fermare il cantiere e proseguire l'opera strategica per il Nord ma, sostengono, anche per questo pezzo di Piemonte, colpito dalla crisi prima e poi "sedotto e abbandonato" dalla prospettiva del bis olimpico.

PSG. II

la Repubblica

Il presidente: «Faremo un referendum», mobilitazione per la marcia del sì. E il M5S è sempre più isolato

Chiamparino: «Tav, parlino i piemontesi»

Il governatore Sergio Chiamparino invoca il referendum, gli imprenditori preparano la loro «marcia del sì» e la sindaca Chiara Appendino dà il benestare alla sua maggioranza. Così sulla Tav tutto il mondo politico ed economico si compatta e lascia il Movimento 5 Stelle isolato. Dopo l'approvazione del documento contro la Torino-Lione del Consiglio comunale, da Palazzo Lascaris parte una raccolta firme e arriva il via libera a due documenti a favore dell'opera, accompagnato dalle parole forti di Chiamparino: «Appendino e i suoi hanno dato uno schiaffo al mondo che lavora. Se il governo deciderà per il no, farò tutto il possibile per far sentire la volontà del popolo piemontese che vuole la Tav». Con lui anche la Lega: «La scelta è tra realizzare l'opera o mantenere così i collegamenti ferroviari con la Francia», afferma la capogruppo Gianna Gancia, dopo aver causato il canonico «vaffa» dell'ex leader dei pentastellati Davide Bono alla sua provocazione «dobbiamo pagare lo stipendio ai fannulloni». Intanto, il mondo lavorativo si mobilita: gli imprenditori che hanno «occupato» Palazzo Civico lunedì pomeriggio stanno organizzando la loro «marcia per la Tav», mentre i ventidue sindaci del-

le valli piemontesi oggi manderanno una lettera al ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, per difendere la Torino-Lione. Unica spaccatura nel mondo economico è quella della Cgil, perché mentre a livello nazionale il candidato (non ufficiale) alla segreteria generale, Vincenzo Colla, dichiara «la decisione del consiglio comunale di Torino e del governo di bloccare i lavori della Tav è sbagliata», il braccio torinese del sindacato (insieme alla Fiom) esprime la sua contrarietà all'opera. In città, intanto, Appendino è sempre più isolata. Di poche parole con i suoi — di certi argomenti, a quanto pare, è meglio non parlare — da Dubai condivide l'approvazione del-

si schiera anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia che da Ivrea dice: «Spero che anche per la Tav, come per il Tap in Puglia, il presidente del Consiglio Conte si assuma la responsabilità di farla». Nell'attesa, Toninelli decide di mettere una lapide al dibattito: «Ci metteremo d'accordo con la Francia per non fare la Tav. Mi risulta che Macron abbia escluso l'opera dalle priorità infrastrutturali proprio dopo aver valutato costi e benefici». Ma l'ex ministro all'Economia, Carlo Calenda sminuisce: «La Tav si farà, quelle del Governo sono tristi sceneggiate di mentitori seriali».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'ordine del giorno: «Prima di qualsiasi precepto ideologico e qualsiasi strumentalizzazione politica, si parta dai dati. Per la Torino-Lione attendiamo l'analisi costi-benefici, questo è ciò che è stato votato dal Consiglio comunale, con una richiesta di buon senso».

Il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, Dario Gallina dell'Unione industriale di Torino, e Giovanni Mondini di Confindustria Genova invece si compattano: «Rimettere in discussione Tav e Terzo Valico è un colpo mortale alle possibilità di sviluppo del Nordovest: lanciamo a nome di oltre 545.000 imprese un grande appello alla responsabilità sul futuro del nostro Paese»; e insieme a loro

corriere
della stampa
PAG. 3
CRONACA AUTONOMA

IL FATTO Palazzo Lascaris approva due ordini del giorno

La Regione si ribella allo "schiaffo" M5S «Avanti con i lavori»

*Da Pd e Forza Italia l'ultimo appello all'esecutivo
Chiamparino: «Siamo pronti ad un referendum»*

→ Si è sfiorata quasi la rissa a Palazzo Lascaris per approvare due ordini del giorno in replica all'atto di indirizzo votato lunedì dalla Sala Rossa ma a meno di ventiquattro ore dal "diktat" del Movimento 5 Stelle contro il Tav in Comune, Domini Ravetti del Pd e Andrea Tronzano di Forza Italia hanno raccolto la maggioranza dei voti per impegnare la Giunta «ad attivarsi con ogni mezzo possibile, nell'ambito delle proprie competenze, affinché il Governo intervenga tempestivamente per impedire che i lavori dell'alta velocità Torino-Lione vengano bloccati». Se a dirsi contrari sono stati solo Movimento 5 Stelle e Movimento Libero Indipendente, non ha pesato l'assenza di LeU, ma la presa di posizione era già prevedibile nelle parole con cui il presidente Sergio Chiamparino ha introdotto il dibattito in Consiglio, lanciando anche la proposta di un referendum sul Tav. «Quello che è accaduto ieri (lunedì, ndr) a Torino è stato uno schiaffo alla città che lavora» ha esordito Chiamparino, facendo riferimento ad una precisa «responsabilità» che «la sindaca, per altro assente e la sua maggioranza hanno voluto assu-

mersi». Per Chiamparino è ora di dire «basta all'ambiguità voluta di questo Governo, condita da una pantomima insopportabile». Il presidente della Regione, piuttosto, chiede all'esecutivo di avere «il coraggio di dire che non la vuole fare o, come mi auguro, che il tunnel di base si deve fare perché è quello che fanno tutti i Paesi moderni. Io dico sì Tav, senza se e senza ma, perché quel tunnel è ciò che ci lega all'Europa». Chiamparino ha chiesto così «alla maggioranza "salviniana" di uscire «dall'ambiguità». Specie dopo non aver ottenuto alcun riscontro dal Governo. «Non chiedo più incontri al Governo:

sono dei maleducati. Non è possibile che sulla Asti-Cuneo siano ormai sei mesi che aspetto una risposta dal ministro Toninelli o da un suo sottoposto».

Un ultimo spiraglio di confronto resta sul Tav per cui Chiamparino ha proposto «l'istituzione di un tavolo col Governo per discutere della tratta nazionale. Se il Governo risponde positivamente e accetta il tavolo di confronto, bene, altrimenti chiederò al Consiglio di trovare una modalità per chiedere al Piemonte una consultazione popolare». Sono bastate queste parole a scatenare la prima reazione, quella del consigliere del Carroccio Benito Sina-

tora e un replica del capogruppo Pd, Domenico Ravetti che ha accusato la Lega di aver abbandonato il Piemonte. «Non ci facciamo insultare: siamo sempre stati a favore della Tav» ha ribattuto Sinatora, aprendo il campo ai consiglieri Luca Cassiani del Pd e quelli del Movimento 5 Stelle durante l'intervento di Francesca Frediani. Cassiani ha tacciato Frediani di dire «cazzate» e bollato come «pagliacci» i consiglieri M5S scatenando così la reazione di Davide Bono e Giorgio Bertola e rimediando l'espulsione. Il dibattito è stato sospeso ancora quando la capogruppo della Lega, Gianna Gancia durante il suo intervento ha inveito dicendosi «preoccupata per il Paese perché dobbiamo pagare le tasse a dei cialtroni ignoranti che non hanno mai lavorato». Anche in questo caso, immediata la reazione di Davide Bono, che ha lasciato il Consiglio imprecando. «Non accetto più questi insulti, lei ci deve tutelare» ha inveito rivolgendosi al presidente Boeti, che a sua volta ha chiesto a Gancia di scusarsi prima che andassero in votazione i due ordini del giorno.

[en.rom.]

CRONACA QUI
P. 2

Mpaliza, 12mila chilometri a piedi per la pace in Congo

MARINA LOMUNNO
TORINO

«**A**rrivano momenti nella vita in cui non puoi voltarti dall'altra parte quando sai che il tuo popolo anche se lontano muore. Cosa posso fare io per contribuire a fermare la guerra che insanguina il mio Paese con 8 milioni di morti, tra cui mio padre, parenti e amici e quando una delle mie sorelle è tra i dispersi?». Così John Mpaliza, 49 anni, cittadino italiano, nato a Bukavu nella Repubblica Democratica del Congo, ha deciso di diventare "Peace walking man" (camminatore della pace) per portare nelle strade d'Europa il grido della sua gente. La sua storia ha concluso il ciclo di incontri promossi dal Centro missionario diocesano per l'ottobre missionario, come spiega il re-

sponsabile don Alessio Toniolo. «Quattro serate con testimoni d'eccezione - tra cui il vescovo Paul Hinder, vicario apostolico dell'Arabia meridionale, e padre Alejandro Solalinde, prete messicano che combatte contro il narcotraffico - che hanno fatto riflettere, soprattutto i più giovani. Un cammino terminato con la veglia missionaria in Cattedrale, sabato scorso, presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia e in cui suor Dalmazia Colombo, missionaria della Consolata per lunghi anni in Mozambico, ha dialogato con Davide Lucchetta, un giovane impegnato nell'animazione missionaria». Il cammino di John Mpaliza prosegue invece senza sosta: emigrato nel '93 in Italia, dopo molti lavori sottopagati (raccoltore di pomodori, muratore, bracciante agricolo) è riuscito a terminare gli studi di ingegneria iniziati nel suo Paese. Dopo

A Torino, nell'ambito dell'ottobre missionario, la testimonianza dell'ingegnere attivista per i diritti umani nel Paese africano

13 anni di lavoro come programmatore informatico presso il Comune di Reggio Emilia, arriva la svolta: «Al ritorno in Italia da un viaggio nel mio Paese non ero più lo stesso: in Congo non ho più trovato molta della mia gente, morta a causa della "guerra economica" in corso e di cui in Occidente si parla troppo poco» spiega Mpaliza che dal 2014 a oggi ha percorso 12 mila chilometri a

piedi in tutt'Europa. «Così ho deciso che non potevo dormire tranquillamente nel mio letto e lavorare alla mia scrivania come se niente fosse: mi sono licenziato ho mollato tutte le mie sicurezze e mi sono messo a camminare con uno zaino, la chitarra, la bandiera del Congo e un vasetto di coltan, quel minerale importantissimo per la tecnologia di oggi (tutti lo portiamo in tasca nei nostri telefonini) ma che per i congolesi, soprattutto bambini e donne, può significare sfruttamento, malattie, violenze sessuali o peggio ancora la morte. Il coltan che viene acquistato sottocosto dalle multinazionali di tutto il mondo è il motore del conflitto in Congo, Paese ricco "da morire"». Mpaliza, che durante le sue marce ha incontrato anche il connazionale Denis Mukwege, il ginecologo congolese che cura le donne vittime di violenza insi-

gnito lo scorso 5 ottobre del Nobel per la pace, marcia senza sosta come i pellegrini chiedendo ospitalità nelle scuole, nelle università, nelle parrocchie e parla della situazione del suo Paese, di consumo critico e sostenibile, di riuso e riciclo della tecnologia. «Con tante persone, soprattutto giovani che si uniscono al mio cammino di pace e giustizia» conclude Mpaliza, «abbiamo raggiunto il Parlamento europeo dove abbiamo chiesto e ottenuto una legge per la tracciabilità dei minerali che dovrebbe normare l'estrazione dei "minerali di conflitto" come il coltan perché chi compra un telefonino abbia la sicurezza che per costruirlo non si siano sfruttati fino alla morte bambini e donne ridotti in schiavitù e vittime dei trafficanti che vendono le materie prime alle multinazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PNF. 19

Il caso

Comital, per 130 lavoratori Di Maio l'ultima speranza

Oggi il vicepremier incontra Chiamparino per parlare della crisi dell'azienda di Volpiano Bellono (Fiom): "Un altro giro a vuoto inaccettabile per chi è senza salario da cinque mesi"

MASSIMILIANO SCIULLO

«Se viene a Torino, è perché ci sarà una soluzione». È questa la sensazione che si è diffusa nelle ore che precedono il vertice sulle crisi Comital e Lamalu, in agenda questa mattina in Regione. Perché alla fine, dopo annunci e attese, sembra essere arrivato il giorno di Luigi Di Maio all'ombra della Mole. Dunque potrebbe essere la volta buona per dare una risposta ai 130 lavoratori delle due aziende di Volpiano che da giugno sono state dichiarate fallite dal Tribunale: da quel giorno, per i dipendenti, si sono chiusi i rubinetti. Nessuno stipendio, ma nemmeno ammortizzatori sociali: solo un rincorrersi di voci e di impegni che li ha portati fin qua, ovvero alle soglie della disperazione.

E se davvero il vicepremier oggi sarà in città (lo aspettano alle 10,15 in piazza Castello, alla presenza del governatore Sergio Chiamparino, dell'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero e del suo omologo del Comune, Alberto Sacco, con sindacati e curatori fallimentari), la

speranza è che il ministro al Lavoro porti con sé anche la soluzione per una situazione davvero al limite. Perché è noto che, per fare sì che i lavoratori possano usufruire degli ammortizzatori sociali, è necessario cambiare le regole di legge. Eppure, ciò che ci si aspettava fin dall'inizio all'interno del decreto "Genova" - secondo gli impegni presi dal governo - ancora non è arrivato. Senza considerare che un eventuale ammortizzatore sociale rappresenterebbe una strada, ma non certo il traguardo per una vicenda che attende anche nuovi compratori e prospettive di sviluppo, dopo che il primo bando preparato dai curatori fal-

La fabbrica rischia di scomparire dopo che il primo bando preparato dai curatori fallimentari è andato a vuoto

limentari è andato deserto.

I segnali non sono stati dei migliori: da un lato si sono mossi senza grandi risultati i parlamentari piemontesi, per fare arrivare il grido di dolore alle orecchie dell'esecutivo. Dall'altro, nei giorni scorsi, si sono moltiplicati gli allarmi da parte dei sindacati, in particolare la Fiom, per i rischi di dismissione degli impianti e dello svuotamento delle vasche contenenti il combustibile necessario al funzionamento di alcuni macchinari.

Ecco perché l'incontro con Di Maio sempre portare di per sé qualche speranza: difficile pensare che uno dei massimi esponenti del governo possa arrivare

in città con un nulla di fatto o rimandando ulteriormente una risposta definitiva.

Su questa linea si schiera Federico Bellono, della Fiom, fino a pochi giorni fa segretario provinciale dei metalmeccanici Cgil e che ha seguito da vicino la vicenda Comital-Lamalu: «Mi aspetto che se c'è davvero Di Maio questo significhi che c'è anche una soluzione per i lavoratori. Un altro giro a vuoto non è accettabile con persone senza salario da cinque mesi».

E novità positive le auspica anche Gianna Pentenero, assessore regionale al Lavoro, «Non posso che sperare che dall'incontro emergano novità positive per i la-

voratori Comital/Lamalu, che da troppo tempo vivono una situazione estremamente complicata».

E risposte sono anche quelle che chiede Claudio Chiarle, segretario di Fim-Cisl di Torino: «Mi auguro che il Ministro Di Maio non porti soluzioni ad personam per quell'azienda, ma una soluzione nazionale che riguardi tutte le aziende e i lavoratori che si trovano in procedure fallimentari e non hanno l'ammortizzatore sociale. Torino ha già detto nei giorni scorsi davanti al Comune che è stufa di propaganda e ideologie medioevali. Chiediamo soluzioni per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché i dipendenti possano usufruire della cassa integrazione è necessario modificare le regole della legge

RSPVBB/02
PAG. V

Cassa integrazione alla Comital In extremis l'intesa nel governo

Oggi il ministro del Lavoro Di Maio a Torino per incontrare i sindacati

Mercoledì 31 Ottobre 2018 Corriere della Sera

Dopo cinque mesi senza stipendio né ammortizzatori sociali, i 180 lavoratori della Comital-Lamalù di Volpiano potranno accedere alla cassa integrazione per «reindustrializzazione». È questa la soluzione trovata in extremis ieri sera, dopo una giornata di «passione» in Parlamento, tra emendamenti incrociati e sub-emendamenti, con la quale, stamane, il vicepremier Luigi Di Maio si presenta a Torino, di fronte a sindacati metalmeccanici e lavoratori. Nella sede della Regione Piemonte il leader M5S arriva con alcune «correzioni» al «Decreto Genova per le emergenze» che permetteranno di far avviare la procedura di cassa integrazione anche per i 180 lavoratori dell'azienda di laminati di Volpiano. Fino a ieri tutto questo non è stato possibile. Il testo del provvedimento legato al crollo del Ponte Morandi ha reintrodotto la cassa integrazione per cessata attività, cancellata dal Jobs Act. L'ammortizzatore sociale è risultato inapplicabile per il caso dei lavoratori della Comital, da giugno sen-

Il vertice
Oggi il vicepremier Luigi Di Maio sarà a Torino, nella sede della Regione Piemonte, per cercare di dare risposta 180 famiglie

za stipendio da quando l'azienda ha portato i libri in tribunale. I parlamentari piemontesi del Pd e di Forza Italia, in particolare da una proposta di Anna Rossomando e Claudia Porchietto, è nata l'idea di scrivere congiuntamente il Lodo Comital, un emendamento che potesse correggere il vulnus normati-

vo, con una dotazione di 18 milioni di euro per tutte quei lavoratori in procedura fallimentare che non possono accedere agli ammortizzatori sociali. Il Lodo Fi-Pd però ieri è stato respinto dal consiglio di presidenza, mettendo in allarmare lavoratori e sindacati. La soluzione è arrivata solo in tarda serata quando il gover-

no ha fatto approvare un suo emendamento che oggi verrà spiegato da Luigi Di Maio. «Finalmente è stata proposta una soluzione per i lavoratori di Comital, che mi auguro possa trovare concreta applicazione - spiega la deputata di Fi Claudia Porchietto, - pur rammaricandosi che l'emendamento presentato dalle opposizioni «sia stato bocciato, non tanto nel merito quanto per volersi intestare la soluzione politica». Ora per i lavoratori di Comital si avvicina una soluzione «ponte», di sostegno economico, in grado di traghettare i 180 dipendenti verso il nuovo bando di gara per la cessione dell'attività. Bando che i curatori potrebbero pubblicare a breve. Dario Basso, segretario della Uilm Torino invita il governo a fare presto. «Auspichiamo che l'arrivo a Torino del ministro Luigi di Maio dia continuità agli annunci. I lavoratori della Comital -Lamalù attendono una risposta». Secondo Federico Bellono della Fiom Cgil: «La situazione rischia di precipitare. Mi auguro che Di Maio venga con una soluzione».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Handwritten signature or initials in the right margin.

Italiaonline cambia via l'ad. Converti arriva Scott Jovane

STEFANO PAROLA

Cambio della guardia in vista ai vertici di Italiaonline. Indiscrezioni danno come prossimo l'addio dell'amministratore delegato Antonio Converti. A sostituire il manager che ha gestito la fusione tra la milanese Iol e la torinese Seat-Pagine Gialle dovrebbe essere Pietro Scott Jovane, già amministratore

delegato di Microsoft Italia, Rcs MediaGroup e Banzai-Eprice. Il dirigente è reduce da un'esperienza come responsabile del settore commerciale di Tim, incarico che ha lasciato a metà settembre, ufficialmente per «motivi personali». Nei corridoi dell'azienda si dice che l'avvicendamento potrebbe avvenire già durante il prossimo consiglio



La protesta Una manifestazione dei lavoratori di Italiaonline

d'amministrazione, convocato per martedì, o comunque entro la fine dell'anno.

Ufficialmente Converti andrà in pensione, anche se pare che l'azionista di riferimento Naguib Sawiris non abbia gradito il modo in cui sia stata gestita la questione degli esuberanti "post fusione", sia per la cattiva luce in cui è finita l'azienda a causa della

vertenza, sia per gli eccessivi costi generati dall'accordo che Iol è stata costretta a sottoscrivere con i sindacati al ministero dello Sviluppo. Il piano di ristrutturazione (che in questa prima fase prevede l'utilizzo di cassa integrazione per assorbire gli esuberanti) ha consentito di mantenere in vita la sede di Torino. L'ex quartier generale delle Pagine Gialle, però, ne

uscirà fortemente ridimensionato: dei quasi 500 dipendenti di corso Mortara ne rimarranno alla fine circa 150-170. Si tratta però ancora di stime, perché la possibilità di lasciare il posto prendendo un incentivo all'esodo scadrà soltanto oggi. Finora sarebbero circa 240 i lavoratori Seat che hanno accettato di andarsene volontariamente. Altri 90 dovrebbero saranno invece trasferiti nella sede centrale di Italiaonline ad Assago, nel Milanese (ma finora hanno accettato in 80 circa). Poco meno di 40 dipendenti hanno invece accettato di iniziare un percorso di formazione che consentirà loro di lavorare nella "Digital factory" che l'azienda creerà a Torino: i corsi sono iniziati la scorsa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PIA.V

OGGI DI MAIO A TORINO INCONTRA I LAVORATORI

Il governo salva gli operai della Comital “Hanno diritto alla cassa integrazione”

La soluzione è arrivata prima del gong. Questa mattina, il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, si presenterà a Torino con in tasca la soluzione che permetterà ai 130 lavoratori della Comital e della Lamalù che aveva incontrato all'inizio di ottobre a Rivarolo di lasciarsi alle spalle, almeno per un po', l'incubo in cui sono piombati quattro mesi fa: le aziende sono state dichiarate fallite e



Di Maio a Rivarolo con i lavoratori della Comital

CA STAMPAGG PAG. 51

loro, per oltre cento giorni, non hanno percepito nè lo stipendio nè la cassa integrazione. Un labirinto di regole reso ancora più preoccupante dalla decisione dei curatori di svuotare le cisterne. Dopo una trattativa complicata, per tutti, si apre uno spiraglio.

La giornata era cominciata con la bocciatura, da parte del governo, dell'emendamento presentato dai deputati di Forza Italia Carlo Giacometto e Claudia Porchietto. Poi, in serata, la svolta, comunicata dal ministero dello Sviluppo e del Lavoro. I lavoratori delle ditte di Volpiano avranno diritto alla cassa integrazione per reindustrializzazione. «Con un

provvedimento ad hoc - spiegano dal Mise - si esonerano le aziende in procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria sia al pagamento delle quote di Tfr collegate alla Cigs, sia al pagamento del contributo Naspi, alla conclusione del percorso di cassa integrazione per reindustrializzazione». In questo senso - si spiega - anche i lavoratori dell'azienda Comital-Lamalù «potranno usufruire, nelle more della procedura, della cassa integrazione per reindustrializzazione, in quanto la curatela fallimentare sarebbe così in grado oggi di presentare al tribunale un piano meno oneroso». C.LVII. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nel 2019 le Officine Sud nuovo polo dell'innovazione

Prosegue l'impegno per fare delle Ogr anche uno spazio di ricerca

CLAUDIA LUISE

Sessanta milioni per il territorio piemontese e per la Valle d'Aosta. È questa la cifra stanziata dal Consiglio di Indirizzo della Fondazione Crt che ha approvato all'unanimità il Documento Programmatico Previsionale per il 2019. La cifra resa disponibile, in linea con lo scorso anno, è suddivisa in 55 milioni destinati alle erogazioni nell'anno 2019 e 5 milioni che andranno al Fondo di stabilizzazione delle erogazioni.

Nel dettaglio, sono destinati alle erogazioni 48 milioni di cui un terzo per il welfare e il territorio con attività come la tutela dell'ambiente e la protezione civile, un terzo per arte e cultura, un terzo per ricerca e innovazione. A questi fondi si aggiungono fino a 7 milioni per altri tipi di interventi in supporto del tessuto locale. «La Fondazione, grazie a un'oculata gestione delle risorse, che permetterà di non dover attingere al fondo di stabilizzazione, continua a coniugare l'attenzione alle esi-

genze delle comunità con prospettive di lungo periodo, mettendo sempre al centro le persone e le aggregazioni sociali in cui esse esprimono le proprie potenzialità», spiega il presidente Giovanni Quaglia. La Fondazione Crt, quindi, assicura di continuare a sostenere il territorio di Piemonte e Valle d'Aosta con interventi che contrastano «tutte le varie forme di fragilità e valorizzando risorse ed eccellenze, puntando su giovani, innovazione, cultura». Quaglia sottolinea anche l'importanza di proseguire con gli «Stati Generali», il percorso di ascolto e condivisione avviato con gli stakeholders. Crt, nonostante un contesto di mercati estremamente difficile e caratterizzato da rendimenti contenuti è riuscita nell'intento di accantonare risorse nel fondo per la stabilizzazione delle erogazioni, che si prevede di non dover utilizzare per il 2019.

Nuova apertura

Un capitolo a parte meritano le attività destinate all'apertura delle Officine Sud delle Ogr, prevista proprio per il 2019. «In linea con le sperimentazioni avviate dalla Fondazione Crt negli ultimi anni e con le dinamiche del settore non profit che si stanno affermando a livello internazionale, continueremo ad affiancare alla tradizionale attività erogativa anche le modalità di intervento più avanzate della filantropia istituzionale — spiega il segretario generale della Fondazione Crt Massi-

55
milioni sono complessivamente destinati alle erogazioni per l'anno 2019

7
milioni saranno utilizzati per interventi in supporto del tessuto locale

48
milioni andranno per un terzo al welfare, per un terzo ad arte e cultura, il restante a ricerca e innovazione

mo Lapucci —. Rientrano in tale logica gli approcci innovativi volti al raggiungimento di un impatto sociale tangibile e alla sostenibilità nel medio-lungo periodo di progettualità che possono contare sull'impiego di capitali "pazienti", capaci di contribuire alla creazione di valore anche in un'ottica redistributiva. L'apertura delle Officine Sud delle Ogr come hub di innovazione, ricerca e accelerazione di impresa rappresenterà un ulteriore importante passo in questa direzione». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Una casa per migranti e studenti È il social housing di via Garibaldi

“Fabbrica delle e” premia i migliori progetti di rifugi per senza dimora
“Il nostro sogno? Sistemarli in centro per rendere visibile il problema”

FEDERICA CRAVERO

Da una parte il sogno, che sta diventando realtà, di far convivere studenti italiani e migranti in un appartamento di via Garibaldi in cui sviluppare la vera integrazione. Dall'altra la fantasia di giovani designer che immaginano casette leggere ed economiche per ospitare i clochard nei mesi invernali, da chalet sotto la Mole ad alveari di microappartamenti nei Giardini Reali. Modi nuovi di abitare per nuove precarietà: non solo senzatepato, ma anche sfrattati, malati o con dipendenze, migranti, disoccupati. È stato questo il tema di un convegno organizzato dalla Siat alla Fabbrica delle “e”, in corso Trapani, in cui sono stati premiati i migliori lavori di un concorso per giovani professionisti che si sono cimentati nella progettazione di rifugi minimi per senzatepato nel cuore di Torino. «Il nostro imperativo è di rendere visibile il problema. Sarebbe un sogno portare tutti questi rifugi in una piazza del centro, perché nessuno possa più voltarsi dall'altra parte rispetto al problema della casa», è la provocazione di Carlo Ostorero.

Al di là delle suggestioni futuribili di insediamenti abitativi di design, in realtà Torino sta sviluppando nuovi modelli residenziali che puntano a sfruttare il patrimonio immobiliare di appartamenti vuoti, sfitti e invenduti, in cui non ragionare sull'emergenza ma sulla costruzione di relazioni umane. È l'idea che sta dietro a un progetto cullato da tempo dalla Pastorale migranti, che in collaborazione con il Comune di Torino sta lavorando alla creazione di uno spazio di social

housing nel cuore di Torino, al piano nobile di un palazzo d'epoca in via Garibaldi 26. Si tratta di un grande appartamento che la curia ha ricevuto in donazione tempo fa e che adesso ha riadattato e arredato per ospitare otto ragazzi, con camere singole e

doppie e spazi di socialità in comune. Inizialmente pensato per l'accoglienza esclusiva dei migranti provenienti attraverso corridoi umanitari, il progetto è stato invece declinato per far convivere giovani di varie nazionalità, italiani e stranieri, che saranno selezionati nelle

prossime settimane. Un mix che faciliterà il reciproco aiuto nello studio e anche nell'inserimento nel tessuto sociale torinese. È l'obiettivo che Monica Lo Cascio, direttore dei Servizi sociali di Torino sintetizza nell'espressione «abitare le relazioni. Bisogna emancipare la

REPUBBLICA
PAG. VI

discussione oltre l'emergenza – dice – anche perché le situazioni abitative critiche si stanno moltiplicando per cui i numeri a cui dobbiamo far fronte rappresentano una situazione stabile oramai». Oltre alle 1500 persone senza casa accolte in un anno nei dormitori tradizionali, infatti, sono molte altre le soluzioni messe in campo a Torino. Tra queste ci sono anche una cinquantina di sperimentazioni di housing first, il modello che prevede di dare prima di tutto una casa a chi l'ha persa dopo un licenziamento o una separazione, ribaltando il processo tradizionale di emancipazione che vede la casa come un premio dopo un percorso di accompagnamento che parte dal dormitorio o dalle comunità. «Ma abbiamo anche un progetto per comprare all'asta gli alloggi pignorati senza sfrattare gli inquilini, chiedendo loro un piccolo affitto. Aspettiamo solo che qualcuno lo finanzi», propone l'assessora Sonia Schellino.

Cronaca
qui sotto

IL CASO Manley: «Mi aspetto da Gorlier un aumento delle vendite in Europa. Maserati in ripresa nel 2019»

Con la vendita di Magneti Marelli dividendo da 2 miliardi per i soci

→ I soci esultano: la vendita di Magneti Marelli al gruppo giapponese Calsonic Kansei porterà agli azionisti di Fca un dividendo straordinario di 2 miliardi di euro e, a partire dalla primavera del 2019, un dividendo annuale ordinario nella misura del 20% degli utili. La notizia è emersa dal consiglio di amministrazione che a Londra, sotto la presidenza di John Elkann, ha approvato i conti del terzo trimestre, che si è chiuso con un utile netto adjusted di 1,396 miliardi di euro, in crescita del 51% rispetto allo stesso periodo di un anno fa (l'utile netto è di 564 milioni di euro, in calo del 38% per effetto dei 700 milioni di accantonamenti per le problematiche del diesel negli Stati Uniti). Mike Manley, nominato amministratore delegato a luglio al posto di Sergio Marchionne, ha sottolineato che non ci sono alleanze all'orizzonte e

che Fiat Chrysler Automobiles andrà avanti da sola. «Siamo più forti del passato. Possiamo realizzare il nostro piano industriale da indipendenti», ha detto Manley, che si è detto ottimista sui risultati in Europa dopo il calo delle immatricolazioni a ottobre: «Mi aspetto un significativo aumento delle vendite in Emea, credo che già nel quarto trimestre dell'anno potremo migliorare i nostri margini nell'area. Questo grazie alla nomina di Pietro Gorlier alla guida. Ha una storia di successo con i risultati raggiunti alla guida di Magneti Marelli e Mopar ed è già al lavoro nel suo nuovo ruolo». Maserati, in difficoltà in Cina



Mike Manley, amministratore delegato di Fca

e in Europa, avrà «in futuro significativi miglioramenti anche grazie a una strategia focalizzata sul brand, i segnali di ripresa arriveranno nella seconda metà del 2019», ha aggiunto Manley. Strategia che i vertici di Fca illustreranno il 29 e il 30 novembre ai sindacati nel corso degli incontri per spiegare le strategie e gli investimenti negli stabilimenti italiani, da Mirafiori a Pomigliano, dove è più forte il ricorso agli ammortizzatori sociali.

Tornando ai numeri, Fca ha chiuso il terzo trimestre con un ebit adjusted di 2 miliardi di euro, in rialzo del 13% (+16% a parità di cambi di conversione) e con ricavi net-

ti pari a 28,8 miliardi di euro, con un aumento del 9% (+11% a parità di cambi di conversione) per la crescita delle consegne e il positivo effetto prezzi e mix. Le consegne globali complessive sono state pari a 1.160.000 veicoli, in rialzo del 3% principalmente grazie ai risultati in Nafta e America Latina, che hanno compensato le performance in Asia ed Emea. Confermati gli obiettivi per il 2018: ricavi netti tra 115 e 118 miliardi di euro, ebit adjusted tra 7,5 e 8 miliardi di euro, utile netto adjusted di 5 miliardi di euro, liquidità netta industriale a 1,5 e 2 miliardi (era prevista a 3 miliardi).

[f.d.f.]

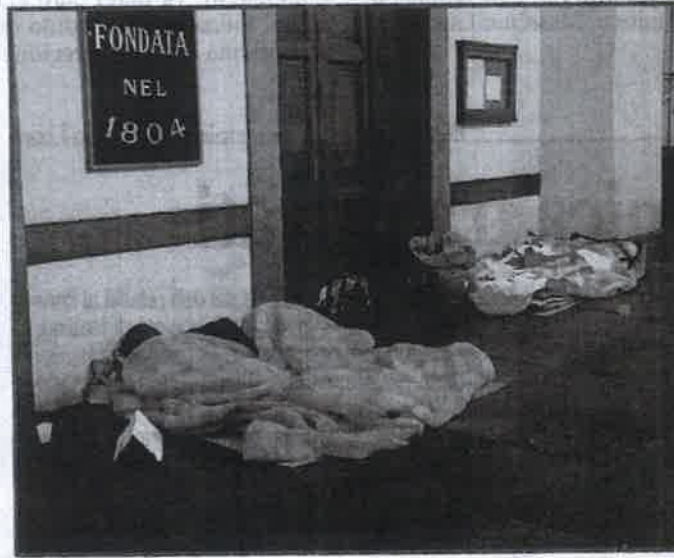
IL FATTO Il "salotto buono" terra di conquista dei senzatetto. Occupate le arcate dei Giardini Reali

I clochard invadono i portici del centro storico Coperte e materassi tra Duomo e Palazzaccio

→ Con la pioggia di questi giorni spuntano come i funghi i giacigli dei clochard sotto i portici e le tettoie degli edifici pubblici. Coperte e cartoni sono comparsi un po' ovunque in città, nel salotto buono del centro come in periferia. In piazza Vittorio ad esempio, sulla porta della farmacia quasi all'angolo con via Plana, i senzatetto hanno addirittura appoggiato diversi paia di scarpe ad asciugare, vicino a piumoni e buste della spesa. Una situazione pressoché analoga fra le arcate di via Po, via Roma, e piazza San Carlo, ma anche sotto il porticato di piazza Carlo Alberto, proprio di fianco all'ingresso del museo del Risorgimento.

I luoghi pubblici sembrano infatti essere i più gettonati per ripararsi dall'acqua. Tra

questi c'è anche il "Palazzaccio" di piazza San Giovanni di fronte al Duomo: ieri mattina, davanti all'ingresso sul retro, i senzatetto hanno steso sacchi neri e coperte, utilizzando il corrimano come stendino per i vestiti bagnati. Alla maniglia della porta è stato anche appeso un cappellino e a terra compaiono varie chiazze di urina che rendono l'aria irrespirabile. A poche decine di metri, un altro clochard ha trovato riparo sotto la volta d'ingresso dell'ex deposito carretti del mercato di Porta Palazzo. Alle prime gocce di pioggia i senzatetto ormai si infilano ovunque, anche nei dehor dei locali. Veri e propri letti a due piazze vengono allestiti ogni notte nelle strutture riparate dei bar di via Mazzini, davanti alla chiesa di San



Massimo, e in via dei Mille, vicino all'aiuola Balbo. Sotto i portici di piazza Statuto la situazione è sempre più critica, e nel week-end si sono

aggiunti altri disperati oltre a quelli già presenti, che da tempo, suscitano le ire dei commercianti.

L'accattonaggio però non ri-

sparmia neppure i quartieri più decentrati, come borgo Campidoglio. Sulle panchine di fronte all'ingresso del parcheggio sotterraneo di piazza

Risorgimento dormono infatti alcune persone che, sotto la tettoia, hanno trovato un riparo dalle intemperie.

Riccardo Levi

cravacos qui

Il caso

Rotonda Baldissera, un tram per sbloccare gli ingorghi

DIEGO LONGHIN

Entro fine anno partiranno i lavori per rimettere i binari del tram in piazza Baldissera, collegando via Cecchi con via Chiesa della Salute. Intervento che permetterà di installare anche un semaforo intelligente sulla "rotonda infernale", che sarà tagliata in due in obliquo rispetto alla Spina tra corso Principe Oddone e corso Venezia. Il progetto esecutivo è stato approvato dalla giunta Appendino e secondo l'assessore alla Viabilità, Maria Lapietra, potrà migliorare anche i flussi di traffico nelle ore di punta. Evitando gli ingorghi che fanno impazzire gli automobilisti. Nel piano originario era previsto un sottopasso tra corso Mortara e cor-

so Vigevano, ma non ci sono i soldi (30 milioni) e l'amministrazione non vuole recuperarli per farlo.

Il progetto è stata realizzato da Infra.To e segna il ritorno del tram 10 su tutto il percorso, tra via Settembrini e via Massari. Si tratta di uno dei tasselli della sistemazione superficiale del viale della Spina tra la stessa piazza Baldissera e corso Grosseto. «Il passaggio del tram e il semaforo intelligente - dice Lapietra serviranno a interrompere i flussi, scaricando così la rotonda. Il beneficio sarà indiretto». Sulle nuove corsie per i mezzi pubblici e sulle svolte a destra obbligatorie di via Cecchi in corso Vigevano e di corso Mortara in corso Principe Oddone l'assessora dice che vuole prima vedere gli effetti della



Un ingorgo in piazza Baldissera

interruzione dell'onda verde. «Venerdì è andata bene, anche lunedì. Se continua così - spiega - potremmo anche non intervenire con le corsie e con le chiusure del-

le strade». L'intervento su piazza Baldissera costerà 2.895.766 euro e verrà finanziato per 2.448.357 utilizzando il ribasso di gara ed economie sui fondi dello Sblocca Ita-

lia. Il resto aprendo dei mutui. Il tratto del collegamento in progetto, tra i binari esistenti di via Cecchi e quelli di via Chiesa della Salute, ha una lunghezza di circa 400 metri. Nell'ultima riunione della giunta il vicesindaco Guido Montanari ha dato il via libera anche al nuovo accordo di programma con Moncalieri che prevede, per largo Maroncelli, la "sospensione" del sottopasso, che rimane come opzione futura, e l'approvazione della nuova rotonda con semaforo intelligente per combattere le code in entrata e in uscita da Torino nelle ore di punta.

La giunta Appendino ha approvato anche quasi 5 milioni di lavori per sistemare buche e marciapiedi sulla base di segnalazioni non solo del settore manutenzione, ma di cittadini, commercianti, associazioni di categoria e dei quartieri. Via libera, con un intervento di 200 mila euro, ai nuovi tratti di ciclabile per sistemare i "punti neri", come il collegamento piazza Santa Rita - via Romolo Gessi, lungo corso Orbassano, e l'attraversamento Est-Ovest di piazza Statuto, una delle direttrici verso via Garibaldi e il centro. Nodo che per Lapietra va messo in sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XIII

la Repubblica

Mercoledì
31 ottobre
2018



C
R
O
N
A
C
A